Fisco
I sindacati difendono l'accordo

ROMA. «Un campagna forsennata sostenuta da quelle corporazioni che hanno ottenuto riduzioni sostanziali della pressione fiscale e che ora si lamentano di aver perso piccoli privilegi»: il segretario generale della Cgil Bruno Trentin liquida senza mezzi termini le critiche di chi mette sotto accusa l'accordo fiscale sindacati-governo nella parte che riguarda la limitazione al 22% della loro entità delle spese deducibili dal reddito (polizze assicurative, spese mediche, interessi sulla prima casa, ecc...). E Fausto Vigevani, «esperto» fiscale della Cgil, fa eco: «Non c'è da modificare nulla rispetto all'accordo. Col nuovo meccanismo, a parità di spesa, tutti i cittadini hanno un pari risparmio d'imposta (appunto il 22% di quanto effettivamente sborsato, n.d.r.). Prima invece a parità di spesa chi aveva un reddito più alto aveva un maggior vantaggio (infatti, le spese, nei limiti previsti, servivano ad abbattere quote di reddito che si trovavano in aliquota marginale che poteva essere più alta del 22%, n.d.r.)». Quadrato completo, dunque, della Cgil attorno ai punti dell'intesa.

Anche la Cisl difende il documento sottoscritto col governo. Il segretario generale aggiunto Crea definisce «intoccabile» il principio che «a parità di spese deducibili riconosciute dal sistema fiscale ci deve essere una parità di risparmio d'imposta indipendentemente dal livello di reddito. Chi si ribella a questo principio vuol dire che considera un diritto consolidato l'iniquità fiscale. Certo che con l'introduzione di questa visione si toccano alcuni interessi, ma questo è naturale perché ogni volta che si fa un'operazione chirurgica avviene un trasferimento di risorse da chi è stato sempre privilegiato a chi è sempre stato tartassato dal fisco. È questa iniquità che vogliamo correggere». Crea fa un esempio: «Se oggi si hanno 100 milioni di reddito e si spendono 10 milioni per un intervento chirurgico si ha un risparmio d'imposta superiore a quello di un povero cristo con 15 milioni di reddito». Dunque, nessuna modifica all'accordo, nemmeno sul limite di deducibilità stabilito al 22% (c'è chi aveva proposto il 27%) a meno che «non mi si dimostri che ciò crea involontariamente qualche iniquità contraria alle nostre intenzioni».

Più possibilista verso un cambiamento è invece la Uil. Nella mattinata di ieri ha fatto uscire un documento del suo centro studi, Ianos, nel quale si affermava che «il nuovo sistema di deduzioni comporta «danni» che non riguardano soltanto i cosiddetti ceti medi, ma anche molte fasce di lavoratori più qualificati anche al di fuori delle categorie impiegatizie con redditi che partono dai 25-30 milioni all'anno». E lo stesso Benvenuto interveniva per dire che «certamente i conti sugli oneri deducibili vanno rifatti in modo che ci possa essere tranquillità per tutti ma senza dar vita ad una battaglia ideologica». Sembrava l'inizio di una polemica con gli altri sindacati ma nel pomeriggio interveniva il segretario confederale della Uil, Musi, per stemperare le frizioni: «Gli aggiustamenti tecnici sono doverosi quando occorra mantenere alla manovra quell'equilibrio complessivo su cui il sindacato si è battuto». Insomma, un discorso che lascia spazi aperti per una convergenza con Cgil e Cisl molto di più di quel che si poteva intuire dalle primitive parole di Benvenuto.

Il libro dell'Unità esce domani Oltre cento le testimonianze sui diritti violati alla Fiat Le donne colpite due volte

I documenti delle tante polemiche: Occhetto e Romiti in tv Gli scritti di Asor Rosa, Colletti Bobbio, Maggiolini, Bassolino...

«Molinaro e i suoi fratelli...»

La testimonianza di una grande battaglia di libertà. E' la definizione di Antonio Bassolino, premessa al libro dell'Unità dedicato alla Fiat, ai diritti violati. Appare domani in edicola. Sono 130 pagine, storie di diritti violati e balzano in primo piano vicende di donne, colpite due volte. Un dibattito, attorno, con Occhetto, Romiti, Bobbio, Asor Rosa, Gallino, Colletti, Tranfaglia...

BRUNO UGOLINI

ROMA. Tutto iniziò – ricordate? – quando il 13 dicembre dello scorso anno una delegazione di parlamentari del Pci, con Antonio Bassolino, visitò l'Alfa Romeo di Arese e fece «scoppiare» il caso Molinaro, l'operaio-architetto. Era la vicenda di un uomo al quale, alle soglie del Duemila, era stato richiesto di stracciare la tessera sindacale per poter fare carriera. Il nostro giornale, a dire il vero, aveva cominciato a parlare di questo «stile Fiat», un po' sorprendente per i milanesi, un po' meno per i torinesi, fin dal giugno del 1988 con un articolo in prima pagina di Bianca Mazzoni che riportava denunce anonime. Il fatto nuovo, ora, era la ribellione con tanto di nome e cognome. Non sono trascorsi nemmeno due mesi, il caso Molinaro è dilagato, altri hanno preso coraggio, hanno parlato, il ministro del Lavoro Formica ha inviato 112 ispettori nelle diverse fabbriche, ha redatto un voluminoso rapporto, Occhetto ha portato a Cossiga un «dossier» del Pci. La Fiat prima ha querelato Molinaro, si è chiusa in uno stizzoso silenzio, poi è stata costretta a girare l'Italia per cercare di dimostrare d'essere vittima di un diabolico complotto. Alla fine ha annunciato una trattativa con i sindacati dei metalmeccanici, onde instaurare «moderne relazioni sindacali». Vuol dire che per ora non ci sono. La verità è che la Fiat, come spiega Bassolino, ha voluto «stravincere» e questo ha fatto emergere, con prepotenza, una risorsa di libertà, mai sopita, tra i lavoratori. È stata, è, una battaglia contagiosa, capace di coinvolgere gli stessi addetti all'informazione, i lavoratori di altri luoghi di lavoro. Che cosa vuol dire «diritto sindacale» nelle piccole aziende, dove l'imprenditore può licenziarti da un momento all'altro? E nelle diverse sedi della macchina statale dove dominano regole del clientelismo o regole ottocentesche?

Questo libro, curato da Carlo Ricchini, Luisa Melograni, Alberto Leiss, offre innanzitutto una grande mole di documentazione, «guidata» da una presentazione a due mani di Letizia Paolozzi e Alberto Leiss. Oltre cento testimonianze raccolte da Stefano Righi Riva, Bianca Mazzoni, Michele Costa, Walter Dondi, Rossella Ripert. C'è quella di Walter Molinaro – con una biografia di Giancarlo Bosetti e una rievocazione della Mazzoni – ma anche quella di tanti protagonisti rimasti un po' nell'ombra. I racconti delle donne, ad esempio, come Angelina della Fiat di Cassino, con la sua difficile gravidanza al reparto verniciatura e le pressioni affinché si licenziasse. La Fiat se la prendeva con lei due volte, primo perché era donna e osava fare un figlio, secondo perché era iscritta al sindacato. Diritti doppiamente violati, come spiega ad Eugenio Manca, (intento a sondare gli atteggiamenti dei ventenni alla Fiat), Laura Spezia della Fiom di Mirafiori. Esiste anche una violazione nascosta, non «visibile» dei diritti. Non è forse così quando in un reparto si vedono tante donne e i capi sono tutti maschi?

Tanti stimoli, dunque, ad andare oltre i confini di questa prima battaglia voluta dal Pci anche per rendere più forte il ruolo del sindacato. Una battaglia che ha suscitato consensi e dissensi, riflessioni e polemiche. Il libro non è una specie di «libello». Esso dà la parola, accanto ad un utile cronistoria curata da Roberto Carollo, a intellettuali che hanno assunto posizioni diverse, scrivendo sull'*Unità* o *su altri giornali. Ed ecco, così, gli interventi di Tranfaglia e Asor Rosa, ma anche quelli di Gallino e Colletti, ecco il saggio di Bruno Trentin e l'articolo del vescovo Maggiolini, ecco i testi della polemica tra Bobbio e Romiti. Ugo Baduel, in questo contesto, riprende i termini di una sua inchiesta sul colosso dell'auto e Diego Novelli ripercorre una specie di «film», dal «vallettismo» al «rambismo». Anche Cesare Romiti – noi sì che siamo dei signori – è parte integrante del libro, con la registrazione di due interviste parallele, a lui e ad Achille Occhetto realizzate da «Tg1 sette». Romiti nega, scandalizzato, naturalmente, ogni violazione dei diritti e annuncia, solennemente, che la Fiat è «prima di tutto degli azionisti... poi di chi ci lavora, di tutti i dipendenti». Avranno capito Molinaro e le sue sorelle, i suoi fratelli? La Fiat è anche loro. Ma se è così, allora è giusto auspicare, come fa Occhetto, che la stessa Fiat, possa mettersi alla testa di un'operazione ambiziosa di democrazia economica, di davvero moderne relazioni industrali, alle soglie del fatidico 1992. «La nostra non è un'offensiva contro l'impresa» – afferma Occhetto – «una volta, forse, consideravamo l'impresa il nemico... Nell'impresa ci siamo anche noi, gli operai, i tecnici». Un libro utile anche per Romiti, dunque.*

Indesit di Caserta
Occupata la Provincia: «Mantenete l'impegno di restituirci il lavoro»

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CASERTA. Un centinaio di lavoratori dell'Indesit hanno occupato ieri mattina la sede dell'amministrazione provinciale di Caserta. I lavoratori chiedono il rispetto degli impegni presi a Roma dopo le manifestazioni di Novembre, quindi la proroga dell'esercizio di impresa e la stesura di un piano di reimpiego per le 4.000 unità lavorative (2600 a Caserta, 1400 in Piemonte). Oggi incontro coi rappresentanti politici della provincia. Le iniziative del PCI a sostegno dei lavoratori. La rabbia è tanta! All'Indesit si sentono presi in giro. Dopo le cariche (immotivate) subite dalla polizia a Roma due mesi fa, dopo le promesse del governo, quelle, informali, del presidente del Consiglio De Mita, ora vedono il Cipi nicchiare sugli impegni presi, il ministro Battaglia opporsi ed il governo nella sua interezza non affrontare la questione.

Quattromila lavoratori (1400 in Piemonte, 2600 in provincia di Caserta) sono senza alcuna fonte di reddito dal mese di settembre. Non è una questione solo di *soldi*, è che mancano completamente piani per il reimpiego, interventi per favorire una *mobilità* da questa fabbrica verso altre attività. Tanto più che si assiste a uno spreco del denaro pubblico in opere inutili o tutte votate a far realizzare guadagni d'oro alla *lobby del mattone* che si è impadronita della Regione Campania. Un solo esempio per tutti, l'intervento di bonifica dei «regi lagni», un canale borbonico, per il quale sono stati stanziati (usando chissà perché i fondi della ricostruzione) un centinaio di miliardi, diventati ora settecento. «Quanti posti nell'industria, in altre attività si potevano creare con questi denari, molti dei quali sono finiti in mano alla camorra?», si chiedevano ieri i dipendenti dell'Indesit mentre salivano le scale della provincia di Caserta e ricevevano la solidarietà dei cittadini e degli stessi dipendenti provinciali.

La vertenza Indesit parte da lontano, dopo tutta una serie di trattive si stima in 4000 persone l'*esubero* di manodopera. Si stila un accordo del reimpiego degli «esuberi» e su un piano che però nessuno prepara. I lavoratori sono scesi perciò in lotta, prima occupazioni delle ferrovie, proteste, manifestazioni a Caserta, poi a Roma, operai del nord e del sud insieme. Ma qui c'è stata una carica della polizia, deputati campani (fra i parlamentari comunisti Antonio Bellocchio e Gianni Ferrara) sono stati manganellati. Gli incidenti fecero scattare immediate riunioni nelle quali De Mita in persona prese l'impegno di prorogare l'esercizio di impresa e di predisporre a *tempi brevi* un piano per il reimpiego. Promesse, solo promesse!

Il Cipi ha fatto finta di nulla, il ministro Battaglia si è dichiarato contrario agli impegni presi dallo stesso De Mita. Il Pci ha presentato una interrogazione parlamentare, mentre la federazione di Caserta ha dato il proprio appoggio alla lotta dei lavoratori: oggi si terrà una riunione fra operai che occupano la provincia e forze politiche.

Per un'ora fermi ad Arese contro i licenziamenti

Sciopero stamane all'Alfa-Lancia di Arese per i «diritti negati» e contro i licenziamenti di rappresaglia. Cresce la solidarietà attorno a tre lavoratori licenziati che sono al terzo giorno di sciopero della fame. Una presa di posizione del Consiglio di fabbrica. Oggi si svolgerà al tribunale di Milano un processo nel quale l'Alfa-Lancia è accusata di attività antisindacale.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Sciopero di un'ora stamani all'Alfa Lancia di Arese per i «diritti negati». I reparti di produzione si fermano dalle otto e mezzo alle nove e mezzo, in coincidenza con l'inizio a palazzo di giustizia di uno dei tanti processi in cui la direzione dell'Alfa Lancia è chiamata a rispondere di attività antisindacale. Sciopero, quindi, nei reparti di produzione, richiesto e organizzato da gruppi di delegati che hanno la copertura, se non formale, sicuramente politica del consiglio di fabbrica, mentre dopo il processo di oggi un altro capitolo del dossier Alfa sta per aprirsi a palazzo di giustizia. È quello degli infortuni, declassati a malattia. Gli ispettori del lavoro, inviati dal ministro Formica, hanno inviato alla magistratura il materiale raccolto all'Alfa Lancia di Arese e di Desio e alla Om Iveco di Milano e sono in attesa di procedere ad ulteriori riscontri su richiesta dei giudici che apriranno le inchieste.

Il processo di stamani è una tappa importante delle vicende giudiziarie in cui l'Alfa è coinvolta. C'è una sentenza che ha condannato l'azienda in primo grado per attività antisindacale. All'origine della vicenda il licenziamento di nove lavoratori (quasi tutti militanti di Dp) avvenuto nel luglio '87, dopo una contestazione della pratica instaurata dall'azienda di premere sui dipendenti in cassa integrazione per costringerli alle dimissioni durante stringenti colloqui individuali. In uno dei tanti giudizi che hanno costellato questa complessa vicenda legale, si parlerà di episodi verificatisi in quella manifestazione che, pur censurabili, non erano tali da giustificare un grave provvedimento quale il licenziamento.

Nel frattempo l'Alfa, nel luglio scorso, ha pensato bene di licenziare altri otto lavoratori dopo una manifestazione a sostegno dei primi licenziati. Oggi la situazione è questa: per sei dei licenziati nel luglio '87 il provvedimento è stato giudicato illegittimo, per altri tre, fra cui l'attuale segretario provinciale di Dp, Corrado Delle Donne, il licenziamento è stato confermato. Ma complessivamente il comportamento dell'Alfa in quella occasione è stato definito antisindacale in una sentenza di primo grado. Oggi c'è l'appello.

In attesa del processo i tre lavoratori che hanno avuto riconfermato il licenziamento hanno cominciato uno sciopero della fame che dura da ormai sei giorni. Molti gli attestati di solidarietà. Quello del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo, prima di tutto, che ieri ha portato l'ordine del giorno approvato «contro i licenziamenti» alla roulotte sistemata dietro il Duomo per riparare dai rigori del freddo i tre lavoratori. Ed è un attestato importante perché, se l'iniziativa presa nel luglio dell'87 prevalentemente da militanti demoproletari (Dp continua a parlare di licenziamenti politici) provocò fra i delegati e nel sindacato laceranti polemiche, l'iniziativa del consiglio di fabbrica dice che un conto sono il giudizio e la battaglia politica, un conto la lotta contro gli atteggiamenti antisindacali e repressivi dell'azienda. Su questo non si transige. Altri attestati di solidarietà sono venuti dalla Curia milanese, che ha pure sottoscritto mezzo milione in solidarietà, dal consiglio regionale con un ordine del giorno approvato all'unanimità, dal sindaco di Milano, dalla Cgil Regionale, da vari consigli di fabbrica, fra cui quello del Corriere della Sera. Ieri sera l'assessore regionale Rivolta si è recato presso la roulotte dei licenziati. Stamane al processo saranno presenti inoltre delegazioni dei sindacati, delle forze politiche e delle istituzioni.

Fiat, infortuni mascherati Prima denuncia sei anni fa

Prosegue l'inchiesta penale del pretore Guariniello sugli infortuni in fabbrica che la Fiat «declassa» a semplici malori, per versare meno contributi all'Inail. Gli ispettori mandati dal magistrato a Mirafiori interrogano tutti gli operai che risultano medicati nelle infermerie aziendali. Lo scandalo era stato denunciato sei anni fa in un esposto dai delegati della Lancia a Chivasso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Chi l'ha mai detto che i sindacalisti non sanno scrivere in modo comprensibile? Ecco un documento sindacale di una chiarezza esemplare, che riproduciamo integralmente. «Da molto tempo, quando accadono infortuni che apparentemente non sembrano di grave entità, la struttura sanitaria aziendale, invece di inviare gli infortunati al pronto soccorso dell'ospedale (ente preposto), li accompagna a casa e li invita a presentarsi il giorno successivo. Così accade spesso che infortuni di una certa entità vengano curati "clandestinamente", omettendo di denunciare alle strutture pubbliche gli infortuni medesimi».

«È accaduto – prosegue il documento – mercoledì 13 aprile alle ore 16,30. Il lavoratore Marculli Michele, di mansione carrellista, mentre scendeva dal carrello si produceva una distorsione al piede sinistro. Dopo due ore l'infermiere aziendale lo faceva accompagnare al suo domicilio (nel comune di Pavona Canavese). Il giorno dopo ha dovuto ripresentarsi all'infermeria dello stabilimento. Riteniamo che l'azienda, oltre a violare la legge che regola l'infortunistica, danneggi quei lavoratori che, per non aver avuto un adeguato e tempestivo intervento sanitario, porteranno postumi dell'infortunio. Pertanto invitiamo l'autorità competente ad effettuare delle verifiche e, in base alle leggi vigenti (Dpr 833 dell'1/4/82), a diffidare la Lancia-Fiat dal mantenere tale atteggiamento».

Si tratta, come si vede, di un esposto, che il consiglio di fabbrica della Lancia di Chivasso inviò al pretore di Chivasso, al presidente dell'Usl locale ed all'Inail di Chivasso. Quando? Il 14 aprile 1983. Quasi sei anni fa! Ma non accadde nulla. I destinatari dell'esposto probabilmente pensarono che non era il caso di disturbare l'onnipotente Fiat per una banale distorsione ad un piede. Non capirono che in tal modo l'azienda occultava il numero reale di infortuni avvenuti nelle fabbriche e versava all'Inail meno contributi del dovuto.

Così la Fiat ha potuto continuare indisturbata, per sei anni, a «derubricare» gli infortuni a semplici malori. Vi sono decine di episodi comprovati. Dall'ampia documentazione relativa alla Lancia di Chivasso scegliamo, per esempio, il caso di Stefano Carone, addetto al montaggio della «Delta». Lo scorso 5 dicembre fu colpito al capo da un impianto automatizzato, un inseritore metallico a snodo. In infermeria gli dissero che non era nulla, che non era il caso di andare all'ospedale e lo fecero accompagnare a casa. L'indomani l'operaio, dolorante al capo e ad un occhio, si recò all'ospedale di Venaria, dove lo sottoposero a radiografie e visite neurologiche. Il periodo di infortunio durò 20 giorni. Tornato in fabbrica, Stefano Carone si sentì pure rimproverare per essere andato all'ospedale.

C'è voluta la campagna del Pci e l'inchiesta del ministro Formica perché un pretore torinese, il dott. Guariniello, aprisse un procedimento penale sugli infortuni «mascherati» alla Fiat. Gli ispettori del lavoro, mandati dal magistrato sono da giovedì scorso a Mirafiori. Hanno già controllato i registri di tutte le sale mediche della Carrozzeria ed iniziato l'interrogatorio degli operai che vi risultano medicati. In qualche caso la Fiat non ha rinunciato ad un'ultima forma di intimidazione: incarica i capi di «accompagnare» gli infortunati al colloquio con gli ispettori.

Pensionati al lavoro
Formica: «Collaboreranno nei servizi locali»

ROMA. Migliaia di anziani potranno collaborare con gli enti locali per una serie di incombenze non troppo onerose e con orario limitato, in un rapporto giuridicamente chiaro che li tuteli socialmente ed economicamente. Il ministro del Lavoro, Rino Formica, ha infatti predisposto uno schema di Ddl, che certamente verrà accolto favorevolmente dagli interessati, dalle amministrazioni pubbliche e dai cittadini. Obiettivo principale del provvedimento, sottolinea il primo dei 5 articoli, è quello di «combattere l'emarginazione sociale delle persone anziane o di sostenerne i redditi». Le prestazioni l'instaurazione di un rapporto di lavoro subordinato.

Quali sono queste prestazioni? Presso Regioni, Province e Comuni, ma anche associazioni sociali e di volontariato, gli anziani (cioè coloro che hanno raggiunto i limiti di età per la pensione) potranno insegnare in corsi professionali, sorvegliare i bambini nei pressi delle scuole, custodire musei, biblioteche, parchi pubblici, affiggere manifesti, vigilare e gestire centri sociali e culturali, assistere altri anziani o handicappati. I compensi, equiparati ai redditi da lavoro, non concorreranno alla determinazione del reddito Irpef fino a 3 milioni 600mila lire annue. È prevista infine una copertura assicurativa contro gli infortuni. Contestualmente al Ddl il ministero del Lavoro ha compiuto una indagine a tappeto sulle occupazioni che già, in modo precario e spesso sommerso, svolgono gli anziani. Lo scorso anno furono poco più di 6mila, 3mila 800 dei quali al nord e meno di mille nel sud e isole.

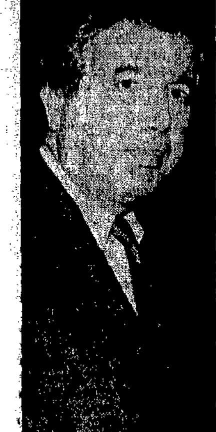
CONSORZIO PER LA ZONA INDUSTRIALE DI VILLACIDRO
Via Rovereto n. 10 - 09123 Cagliari

Estratto di avviso di gara
È indetta gara ad appalto-concorso ai sensi dell'art. 15 lett. b) legge 30.3.1981 n. 113, per la fornitura di materiale rotabile, veicoli e macchine a servizio del raccordo ferroviario consortile.
lotto n. 1 - n. 2 locomotori diesel, tre assi, 660 CV, B.A. L. [illegible]
lotto n. 2 - n. 1 locomotore diesel, due assi, 300 CV, B.A. L. [illegible]
lotto n. 3 - n. 2 trattori stradali diesel, 381 CV, B.A. L. [illegible]
lotto n. 4 - n. 2 rimorchi eccezionali per trasporto carri ferroviari, portata utile t. 76, base d'asta L. 360.000.000.
La fornitura è finanziata dall'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno ai sensi della legge 1.3.1986 n. 64. L'offerta potrà riferirsi ad uno o più lotti e dovrà essere elaborata distintamente per ciascuno di essi. Le richieste d'invito redatte su carta legale, da inviarsi con lettera raccomandata, devono pervenire entro le ore 13.00 del giorno 16 febbraio 1989 alla sede del Consorzio in via Rovereto n. 10 09123 - Cagliari, unitamente alla documentazione di cui all'avviso di gara integrale pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica. Possono richiedere di essere invitate anche imprese raggruppate, ai sensi dell'art. 9 della legge n. 113/981. Il termine entro cui la fornitura dovrà essere consegnata è stabilito in mesi dodici naturali, successivi e continui, decorrenti dalla data del contratto. Copia integrale del bando è disponibile presso la sede del Consorzio.
Cagliari, 26 gennaio 1989 IL PRESIDENTE Ferruccio [illegible]

CONSORZIO PER LA ZONA INDUSTRIALE DI VILLACIDRO
Via Rovereto n. 10 - 09123 Cagliari

Estratto di avviso di gara
È indetta gara ad appalto-concorso ai sensi dell'art. 24 lettera b) legge 8.8.1977 n. 584 e successive modifiche e aggiornamenti, per la progettazione ed esecuzione di n. 16 impianti automatici di protezione di passaggi a livello da eseguirsi a norme Unifer 6177 - 68 e 6658 - 70, e secondo il progetto Unifer 14.10 in corso di approvazione, in quanto applicabili, da eseguirsi su linea a binario semplice non elettrificata.
Importo a base d'asta L. 1.743.000.000.
L'opera è finanziata dall'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno ai sensi della legge 1.3.1986 n. 64. Le richieste d'invito redatte su carta legale, da inviarsi con lettera raccomandata, devono pervenire entro le ore 13.00 del giorno 16 febbraio 1989 alla sede del Consorzio in via Rovereto n. 10 09123 - Cagliari, unitamente alla documentazione di cui all'avviso di gara integrale pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica. Possono richiedere di essere invitate anche imprese raggruppate, ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge n. 584/77. Il termine entro cui i lavori dovranno essere completati è stabilito in giorni quattrocento naturali, successivi e continui, decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori. Copia integrale del bando è disponibile presso la sede del Consorzio.
Cagliari, 26 gennaio 1989 IL PRESIDENTE

L'Ingegnere: il futuro non è del bastone



Carlo De Benedetti

Non è vero che l'unico modello per gestire le aziende industriali sia autorità e monolitismo. Anzi, dice Carlo De Benedetti, il futuro è per la creatività, lo scambio d'informazioni, il consenso. Chi vuole imporre rigidamente all'esterno il modello dell'impresa è un ignorante. Un giudizio su Schimberni che smentisce interpretazioni maliziose costruite sui fondi di «Repubblica».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Può non piacere, il modello della Fiat, ma non ha alternative. Ecco un luogo comune, quasi una trincea dietro cui si schierano volta a volta i suoi dirigenti, quando assumono un atteggiamento distensivo, oppure i commentatori, quando vogliono giustificare l'inutilità di ogni polemica contro la mano pesante di corso Marconi.

Ieri sera a Milano invece, davanti a una foltissima platea di manager o aspiranti tali, raccolti intorno al «Club Istud» Carlo de Benedetti, pur senza aprire alcuna polemica formale con i paladini del modello Fiat, ha disegnato un profilo della «azienda esemplare» e del suo rapporto con la società radicalmente opposti.

Gli chiedevano le direttrici da seguire, le modifiche da apportare, gli obiettivi da individuare per portare le imprese italiane all'altezza della sfida globale. Gli chiedevano se il «sistema Italia», con tutto il suo carico di contraddizioni e di inefficienze, soprattutto nelle infrastrutture e nei servizi pubblici, fosse suscettibile di riforme e di ammodernamento.

Ecco alcune delle risposte più interessanti: «La modifica essenziale per i prossimi anni rispetto al management di oggi dovrà essere quella di diminuire drasticamente il numero dei livelli gerarchici, di promuovere la circolazione delle informazioni al di là dei vertici, di trasformare le strutture gerarchiche piramidali in strutture reticolari».

Quali le qualità del manager? «La creatività, la capacità di uscire dalle procedure burocratiche consolidate, di anticipare il cambiamento. Poi la «leadership», la capacità di creare consenso nei collaboratori, di motivare gli uomini. Bisogna in ogni modo rompere le mafie che si creano nei gruppi dirigenti troppo omogenei e nelle situazioni organizzative troppo continue».

E la pubblica amministrazione? «La sua crisi è gravissima. Ma chi pretende di risolverla introducendo pari pari modelli e sistemi dell'impresa privata dimostra di essere un ignorante. Il problema è superare la frattura senza arroganza e senza invadenza, e senza cedere alla tentazione di scaricare sul sistema pubblico tutte le inefficienze. A chi chiede se c'è ancora speranza rispondo che si deve farcela. Anche i politici, quando s'accorgono che i guasti sono insostenibili, finiscono per accettare le soluzioni giuste».

«Esemplare la vicenda delle Ferrovie: due anni fa non avrei mai scommesso che al vertice potesse arrivare un uomo qualificato e capacissimo come Schimberni (attribuire a me il giudizio negativo di Repubblica è stata una grande sciocchezza, da parte di qualcuno che non conosce Scalfari)! Eppure alla fine, dopo il disastro, da Ligato si è dovuti passare a Schimberni. Evidentemente in questo paese per innovare ci vogliono vicende traumatiche. Comunque credo che fatti come questi si moltiplicheranno negli anni prossimi».

Preferisce l'azienda «padronale» o la «public company»? «Sto dalla parte dei padroni, che servono. Ma in Italia il passaggio dalla gestione padronale a quella manageriale è stato stentato: ecco perché sono poche le grandi aziende.

De Benedetti ha concluso la serata difendendo, nonostante gli ostacoli incontrati in questo anno, la sua visione dell'internazionalizzazione «profonda» delle imprese (non solo i mercati, ma i capitali, gli uomini, i prodotti). A dargli ragione un articolo del «Wall Street Journal» che, a un anno dalla scalata fallita alla Sgb, riconosce come l'intervento di De Benedetti abbia comunque rinnovato la vecchia holding belga, costringendo la vincitrice Suez a una razionalizzazione di tutte le attività e al ricambio quasi totale del management.